

L'avventura di Energino

di Marco Niro



Erickson

Gino Ener, per gli amici Energino, era un bambino di dieci anni che viveva nella Città Che Non C'era. In questa città, tutto costava poco e gli abitanti vivevano con tutte le comodità, perché l'energia per illuminare, far funzionare gli apparecchi elettrici, scaldare e far muovere i mezzi di trasporto si poteva produrre con... l'aria! Nonostante questo, Energino e gli altri abitanti della Città Che Non C'era non erano felici. Tutto era troppo facile, troppo comodo. Nessuno apprezzava niente, nulla sembrava avere un valore.



AGENZIA PROVINCIALE
PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

In collaborazione con l'Agenzia
provinciale per la protezione dell'ambiente
della Provincia autonoma di Trento



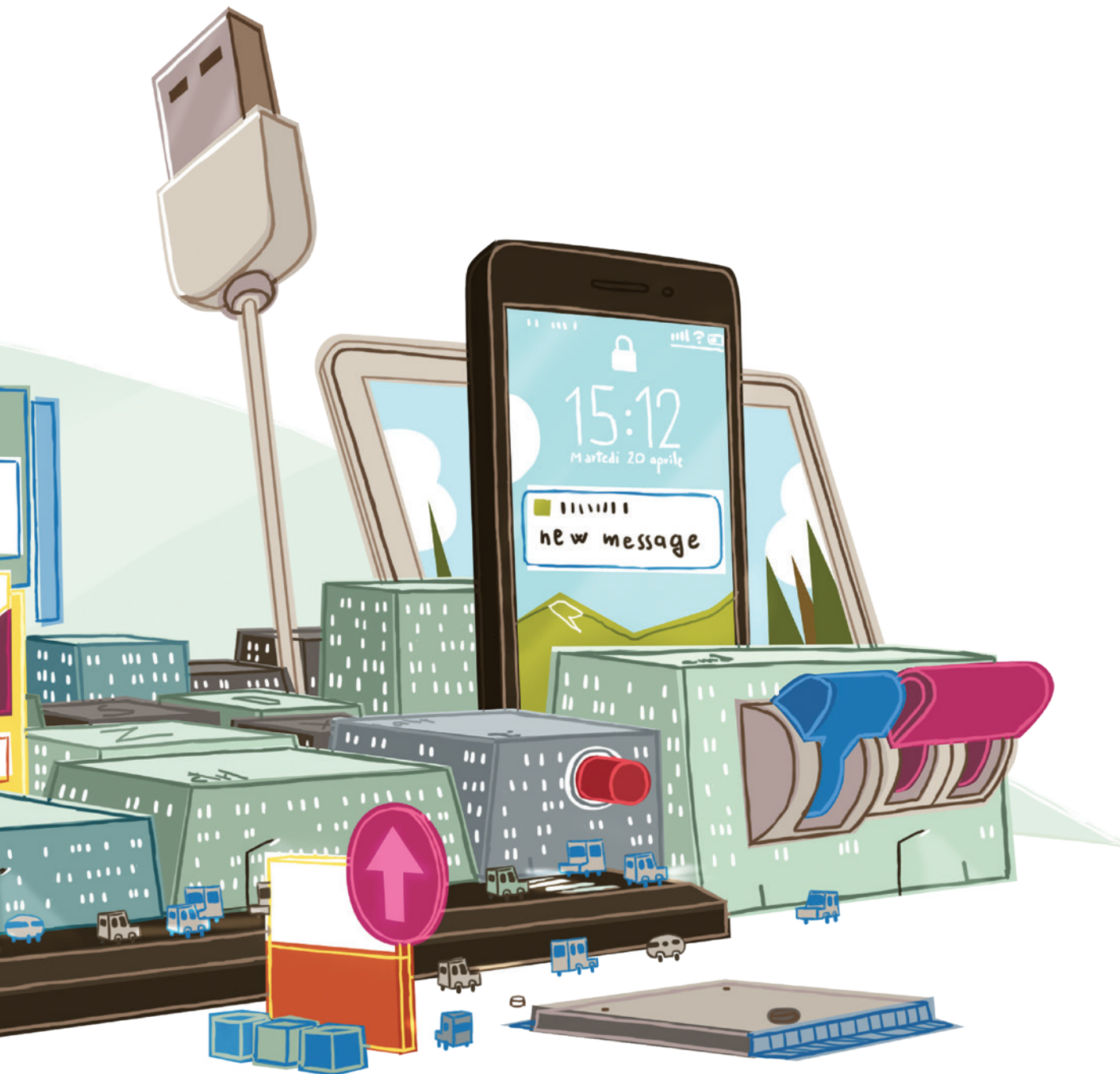
Gino Ener, per gli amici Energino, era un bambino di dieci anni che viveva nella Città Che Non C'era.

In questa città, tutto costava poco e gli abitanti vivevano con tutte le comodità.

Le strade erano sempre illuminate, notte e giorno. Così pure i negozi, i palazzi e le case. Vista da lontano, la Città Che Non C'era era tutta uno scintillio di luci.

Nella Città Che Non C'era c'era un apparecchio elettrico per fare qualsiasi cosa, e tutti gli apparecchi erano telecomandati. Per aprire le finestre e alzare le tapparelle, per aprire le porte, per spostare le sedie, per lavarsi i denti, per alzare la





tavoletta del water: c'era un telecomando per fare ognuna di queste cose, e altri telecomandi per farne molte altre ancora.

Nella Città Che Non C'era non venivano riscaldati e raffreddati solo i negozi, i palazzi, le case. C'erano termosifoni e climatizzatori anche per le strade! Quando la temperatura scendeva sotto i 20 gradi o saliva oltre i 25, sopra la città veniva alzata una cupola di vetro, e venivano accesi i termosifoni e i climatizzatori stradali: così nessuno per le strade aveva mai né caldo, né freddo.

La Città Che Non C'era era piena di mezzi di trasporto a motore. Ce li avevano anche i bambini! Alcuni bambini avevano una bici a motore, altri un monopattino a motore, altri dei pattini a motore, altri li avevano tutti e tre! E i loro genitori avevano un'automobile diversa per ogni giorno della settimana! Ogni casa aveva a disposizione un edificio a tre piani che funzionava da parcheggio. E anche la città era piena di palazzi altissimi, tutti riempiti dalle automobili parcheggiate dagli abitanti.

Tutte queste comodità erano possibili perché, nella Città Che Non C'era, l'energia per illuminare, far funzionare gli apparecchi elettrici, scaldare e far muovere i mezzi di trasporto si poteva produrre con... l'aria! Bastava racchiudere un po' d'aria dentro una bottiglia, e metterla nelle caldaie, nelle centrali



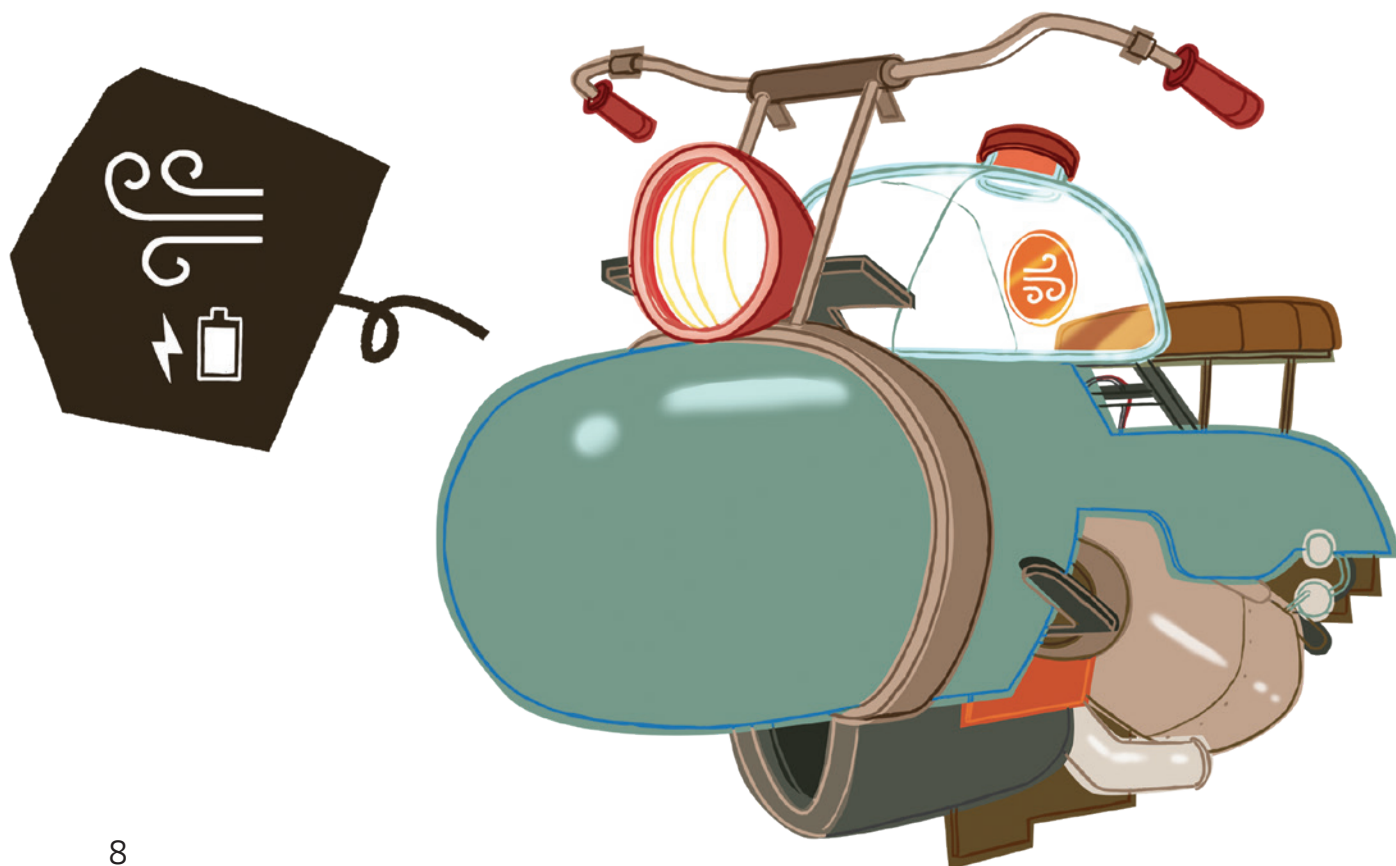
elettriche, nelle automobili, e subito le si faceva funzionare.

Nella Città Che Non C'era non esisteva l'inquinamento. L'aria era limpida e il clima era ideale per vivere: pioveva quando serviva, e non si scatenavano mai uragani né tempeste, né c'erano mai periodi di siccità.

Nonostante tutto questo, Energino e gli altri abitanti della Città Che Non C'era non erano felici. Tutto era troppo facile, troppo comodo. Nessuno apprezzava niente, nulla sembrava avere un valore.

Energino aveva sentito dire dai più anziani che, fuori dalla Città Che Non C'era, c'erano posti dove le cose erano molto diverse. Energino non riusciva a immaginare che ci fosse qual-

cosa al di fuori della sua città, perché la Città Che Non C'era si estendeva a perdita d'occhio, e guardandosi intorno non vedeva mai altro che quella, le sue strade, i suoi negozi, le sue case, i suoi palazzi. Ma Energino voleva a tutti i costi andare a scoprire gli altri posti di cui parlavano i più anziani. Voleva sapere se c'era qualcuno meno fortunato di lui e dei suoi concittadini, ma magari più felice.







Viaggiò ancora un po', e infine arrivò in un nuovo paese. Anzi, era una grande città, e da lontano sembrava molto simile alla sua. C'erano lo stesso scintillio di luci e lo stesso rumore del traffico in sottofondo.

Energino si avvicinò alla città e sul cartello lesse: «Città dell'Ambiente Malato». Non fece in tempo a finire di leggere, che cominciò a tossire forte, sempre più forte. Gli mancava quasi il respiro.

«Che c'è, stai male?».

Energino, che per fortuna era riuscito a smettere di tossire, si guardò intorno per vedere chi aveva parlato.







Si accorse in quel momento che tutt'intorno c'era una foschia grigiasta a offuscargli la vista. «Dove guardi, sono qua!».

Energino finalmente vide che a parlare era una bambina che aveva all'incirca la sua età.

«Non stare lì in mezzo alla strada, è pericoloso!», gli disse ancora la bambina. «Vieni qui sul marciapiede!».

Un colpo di clacson stordì Energino, che solo in quel momento si accorse che era finito nel bel mezzo di una strada trafficata: la foschia l'aveva completamente disorientato. Energino si affrettò a raggiungere il marciapiede.

«Ma cos'è tutta questa foschia?», domandò tutto agitato. «Non si vede un accidente!».

«Ehi, calmati! Intanto presentiamoci. Io mi chiamo Rosa Polve, per gli amici Polverosa. E tu chi sei?».

«Io mi chiamo Gino Ener, per gli amici Energino. E adesso per favore spiegami perché c'è tutta questa foschia!».

«Ma come perché? È il traffico delle auto, no? È lo smog!», rispose Polverosa.

«Smog?!? E cosa vuol dire?».

«Vuol dire aria inquinata, piena di polveri e altre schifezze. Qui c'è quasi tutti i giorni. Ma da dove vieni tu che non conosci lo smog?».

«Io vengo dalla Città Che Non C'era per cercare un posto meno fortunato ma più felice della mia città, ma credo che nemmeno qui troverò quello che cerco», mormorò Energino.

«Credo proprio di no», rispose Polverosa. «Qui è difficile essere felici. Io sono triste, perché ho una malattia che non mi fa respirare bene, e così molti altri bambini. E poi ci sono tutti gli altri guai!».

«Quali altri guai? Forse anche qui avete poco da mangiare?», domandò Energino curioso.

«No, quello capita solo ai bambini poveri. Io sono una bambina ricca. Mio papà dirige una grande fabbrica, e guadagna tanti soldi. In casa ho una montagna di giocattoli, e mi comprano sempre tutti i dolciumi e le leccornie che voglio!».

«E allora quali sono gli altri guai di cui parlavi?», chiese Energino.

«Sono le piogge acide e i cambiamenti del clima, che causano inondazioni e uragani. Ne è venuto uno l'anno scorso che è stato davvero tremendo», rispose Polverosa.

«Piogge acide? Inondazioni e uragani? Certo che non ve la passate bene qui!».

«Eh, no! A scuola ci hanno detto che è colpa dell'elettricità, delle automobili e delle caldaie, ma a dire il vero non ho capito

bene perché...», disse Polverosa, tirando fuori dalla tasca una merendina. La scartò, buttò la confezione per terra e la mangiò senza offrirne neanche un pezzo a Energino.

«Elettricità, automobili e caldaie...», pensò Energino tra sé e sé.

Poi guardò verso la strada e vide che dai tubi di scarico delle automobili usciva un fumo grigiastro. Tra la foschia, riuscì a vedere i camini delle case vicine: anche da lì usciva lo stesso fumo. Quindi, guardando meglio, si accorse che, sopra lo strato di foschia, svettavano qua e là nel cielo dei camini altissimi, e vide che anche da lì usciva sempre quel fumo grigiastro.

Allora chiese: «Dimmi, Polverosa, voi la vostra energia non la producete mica dall'aria, vero?».

«Dall'aria? Questa è bella, Energino! O scherzi oppure a scuola devi essere più somaro di me!», ridacchiò Polverosa. «Come fai a non saperlo? L'energia si fa col carbone, col petrolio e col gas».

«Allora sono loro che inquinano, producendo tutto quel fumo!», esclamò Energino, che finalmente iniziava a capire.

«Credo di sì», rispose Polverosa, che cominciava a essere un po' annoiata da quel discorso.

«E perché continuate a usarli, se fanno ammalare voi e l'ambiente?».

«Quante domande che fai, Energino! Si usano perché servono, no?».

In quel mentre, arrivò suonando il clacson una grossa automobile. Si fermò a motore acceso col tubo di scarico proprio vicino al naso di Energino. «Adesso devo andare!», esclamò Polverosa tutta contenta. «È arrivato mio papà. Mi porta a comprare un nuovo giocattolo. Voglio vedere se trovo un monopattino bello come il tuo! Ciao!».

Energino non riuscì a salutare, perché aveva avuto un nuovo attacco di tosse. Quando gli passò, si rimise a bordo del monopattino e si allontanò velocemente dalla Città dell'Ambiente Malato. Che brutto posto! Neanche lì si poteva essere felici.



Gioca con Energino



COME SI GIOCA

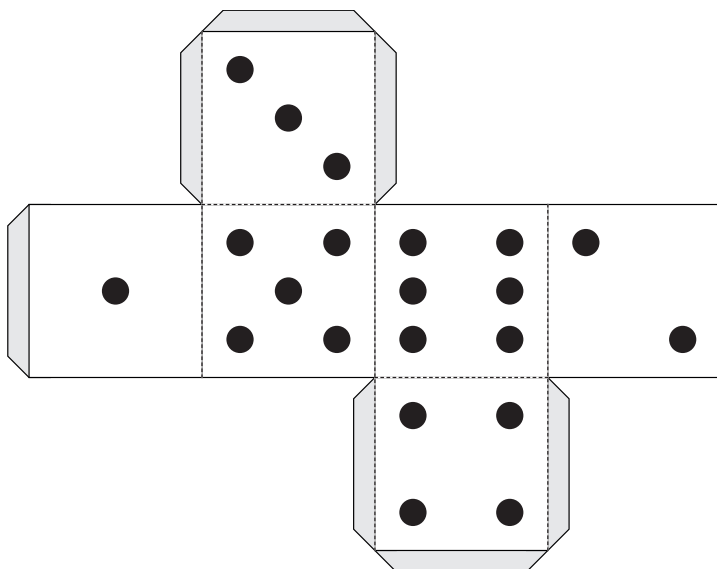
Per giocare con Energino ti servono:

- 1) un tabellone
- 2) un dado
- 3) due o più pedine con il volto di Energino.

1. Come **tabellone**, puoi usare quello nelle pagine precedenti, facendo attenzione a tenere bene aperto il libro. Puoi però anche scaricare il file in formato A3 accedendo alle risorse online (inquadra il QR code a pagina 63). Se vuoi, incol-lalo su un cartone (cerca in casa: probabilmente troverai una vecchia scatola o uno scatolone da poter ritagliare).



2. Ce l'hai un **dado**? Probabilmente sì. Se non lo trovi, puoi comunque costruirlo riproducendo lo schema qui sotto su cartoncino. Dopo aver fatto il disegno, ritaglialo, piega il cartoncino lungo i segni tratteggiati e assembli il tuo dado, mettendo un po' di colla sulle parti grigie.



3. Per creare le **pedine** con il volto di Energino, usa la fantasia. Puoi utilizzare dei bottoni, dei tappi in metallo o in sughero, o altri materiali che trovi in casa. Dopo aver individuato gli oggetti, ritaglia due o più cerchietti di carta, disegnaci sopra il volto di Energino e incollali sugli oggetti. Infine colorali con colori diversi.



Ancora poche indicazioni. Si può giocare in due o più giocatori. Si procede in senso orario. Si parte dalla casella *Città Che Non C'era*; lo scopo è arrivare alla *Città Che C'è*. Il primo giocatore lancia il dado e muove il proprio Energino di un numero di passi pari al numero uscito. Alcune caselle sono fortunate, altre prevedono delle penalità. La casella di arrivo va raggiunta con un lancio esatto, altrimenti si retrocede del numero di passi in eccesso. Vince chi arriva per primo? Sì e no. Nel senso che in questo gioco, vedrai, chi arriva per primo deve aspettare anche gli altri. Si vince quando arrivano tutti.
A questo punto, non ti resta che giocare!

Energino... in rima

Tre filastrocche



LA CITTÀ CHE NON C'ERA

Sembra un sogno questa città
ci son tutte le comodità.
Nulla costa più di poco
e la vita sembra un gioco.

Tutto è ovunque illuminato,
dalle case al supermercato,
notte e dì costantemente:
la città è scintillante.

Qui poi non si fa fatica,
mica come la formica.
Tutto è telecomandato,
nessun mai è affannato.

Tapparelle, porte e sedie,
il portone delle medie...
Per aprir, tirar, spostare
basta un bel botton schiacciare.

Troppo caldo mai non c'è.
Freddo? Non si sa cos'è...
Riscaldati e raffreddati
sono case, strade e prati.

Sopra i 25 gradi
e anche sotto i 20 gradi
una cupola si fa cielo
e protegge il paese intero.

Tutti vanno a motore,
i bambini e le signore,
biciclette e SUV nervosi,
monopattini rumorosi.

Ogni dì un'auto diversa,
sennò qui la gente è persa...
e parcheggi sterminati
per i mezzi qui citati.

Sarà sogno oppur realtà?
Così strana è questa città.
Sarà finta o sarà vera?
Questa è la «Città Che Non C'era».

